

## CHAVEZ

*Giovanni Pascoli*

Cercano ancora.... Cercano tra i venti  
randagi, in mezzo alle selvagge strette,  
su scrosciar di valanghe e di torrenti;  
cercano ancora, l'ultime vedette,  
rapide trasvolando per le gole,  
placide roteando sulle vette,  
lungo il confine, immenso azzurro, sole  
tra l'aria e il vuoto, tra la terra e il sole.

Hanno sognato forse nella notte!  
Battono l'ala contro la parete  
dei borri, presso l'orlo delle grotte.  
Ad ogni tonfo che l'eco ripete,  
sbalzano su, guardano fise in fondo  
dei cupi abissi, guardano inquiete  
subito in cielo; con orror profondo  
solcano a sghebo, spaurite, il Gondo:

hanno esplorato i monti, hanno gridato  
alle montagne; con insonne cuore  
mirano il cielo immobile e stellato:  
palpitano alle raffiche sonore,  
tremano d'una nuvola, d'un tuono  
ch'a un tratto scoppia e lungamente muore;  
posate ognuna sur un irto cono  
mirano gli astri, se ne venga un suono....

se ancora appaia, cresca agli occhi, e passi  
forte rombando, un essere terreno....  
colui che ascende ma strisciando ai sassi,  
colui che sogna e non è mai sereno,  
colui che pensa, ma non vola, brutto  
dannato al suolo dove rode il freno;  
che in cielo, un dì, mirabilmente muto  
passar fu visto, come Dio, seduto!

un uomo! l'uomo alato! che discese  
e che sparì. Dietro le roccie nere,  
ei discendea con le grandi ali tese  
simile al sole delle fiammee sere,  
simile al sole che si trascolora,  
quanto al salire, tanto nel cadere.  
Ebbe l'ocaso; quando avrà l'aurora? ...  
Cercano, le vedette ultime, ancora.

Aquile, no! Non lo vedrete. Ancora  
egli discende e nell'orecchio il gelo  
ha di quel soffio e il rombo di quell'ora.  
Aquile, no! Non più raffrena anelo  
il suo remeggio, più non chiude l'ale  
poi ch'una volta le distese in cielo.  
Discende ancora con un volo eguale,  
discende sempre, calmo ed immortale.

Che forre e gole e vortici e spavento  
 di precipizi e giganteggiar d'erte  
 roccie e improvvisi sibili di vento!  
 O voi delle altitudini deserte,  
 aquile dei ghiacciai, delle morene,  
 ei va con l'ale eternamente aperte,  
 va per le solitudini serene,  
 fuor della terra, o aquile terrene!

fuor della terra che notturne a prova  
 serrate, come preda da voi morsa,  
 tra i fieri artigli a che più non si muova;  
 eppur si muove, e corre, e nella corsa  
 v'aggira e porta e al sole riconduce;  
 mentre lontana splende la Grande Orsa,  
 splende Orione, Aldebaran, Polluce....  
 Ma ei discende nella pura luce.

Discende? Ascende! Aquile gli occhi aprite,  
 avvezzi al sole che gli spazi invade,  
 alle stelle remote ed infinite!  
 Là, sulle incerte nebulose rade,  
 là, sull'immensità che gli s'invola  
 di sotto, là, su l'alto cielo ei cade.  
 Cade, con la sua grande anima sola  
 sempre salendo. Ed ora sì, che vola!

Bologna, novembre 1910

da *Odi e inni*.



*Francesco Bellini. Ritratto di Geo Chavez, esposto presso il Civico Museo Sempioniano di Domodossola.*